

# CONFERENZA PROGRAMMATICA DELLA " CONVENZIONE DELLA SINISTRA DI BASE, AUTORGANIZZATA, ANTICAPITALISTA."

01/02/Aprile/ 1995

Relazione/Comunicazione su " SERVIZI E BENI DI PUBBLICA UTILITA' "

## Parte introduttiva

La questione delle privatizzazioni, con particolare riferimento a quelle che investono i settori di pubblica utilità e con particolare riguardo al settore strategico dell' energia (elettricità, gas, acqua), è ben lungi dal doversi considerare da parte dei /delle compagni/e una sorta di "vendetta" capitalistica privata al più che trentennale dominio " pubblico " di questi settori da parte dei partiti della c.d. 1^ Repubblica.

Peraltro, tali settori sono già da tempo terreno privilegiato di scorribande da parte del capitale privato (e sul punto vedremo più avanti come questo pratici "legittimamente" le proprie scorriere nel settore pubblico grazie ad una legislazione di supporto varata dentro la 1^ Repubblica con il consenso pieno della " sinistra " verde e pidiessina ).Le privatizzazioni si pongono oggi come il passaggio obbligato per il capitale nazionale ed internazionale verso un nuovo ciclo di sviluppo pur tra tutte le contraddizioni e i contraccolpi interni che stanno provocando e provocherà fra gli stessi agenti capitalisti. Che poi dietro la facciata dell' insistenza per esempio della Confindustria sulle privatizzazioni ci siano in effetti altri soggetti - magari incoffessati ed incoffessabili - tra cui lobbies finanziarie internazionalmente conflittuali o meno tra loro e con quelle più "genuinamente nazionali", non è che per questo solo motivo si sposti la centralità della questione semmai diviene più ardua la problematicità per tutti - compagni/e compresi/e - di analizzare la questione con la chiarezza di non perdersi appresso alla dietrologia, bensì di capire e sostenere l'unica verità possibile: il bene

pubblico deve rimanere tale nelle finalità di servizio all'utenza, di fruibilità a prezzi e tariffe popolarmente accessibili e - nella prospettiva immediata- di porre le masse subalterne nella condizione di fruitori coscienti del bene pubblico anche dentro le ristrettezze dell'attuale sistema produttivo/sociale/politico e - in una prospettiva a più lungo termine (ovvero sull'orizzonte della società per la quale lottiamo) - quali diretti autogestori delle riserve strategiche che oggi vengono messe in totale discussione con i progetti di privatizzazione. Progetti che una c.d. sinistra (a)storica ha suggerito in molti casi (anticipando le stesse scelte del capitale) ai nostri avversari. A tale proposito due soli esempi valgano per rendere esplicita tale affermazione: a) la richiesta di un ente elettrico diviso nelle competenze, nelle finalità di servizio e sul territorio propugnata dai "Verdi" a gran voce ormai da almeno 10 anni; b) l'altrettanto nefasta linea di liberalizzazione della produzione dell'energia elettrica "legittimata" per legge grazie al supporto del PDS e del Sindacato fin dal 1991 e, quindi, ben prima della legge di privatizzazione degli enti di stato (L. n.359/92). Va da sé che analoghi "sentire" ed operare questa "sinistra" li ha manifestati e li manifesta negli altri settori dei servizi e dei beni di pubblica utilità.

### Quadro di Riferimento

Il fatturato complessivo delle imprese pubbliche soggette a privatizzazione sfiora attualmente i 200.000 miliardi di lire/anno rappresentando i settori merceologici più importanti (spesso strategici, come nel caso dell'energia) del paese in cui sono impiegati più di 600.000 dipendenti. Se poi si considera il patrimonio bancario (BNL, Credit, Comit) ed assicurativo (INA) il valore commerciale dell'operazione cresce di molto mentre il numero di dipendenti coinvolti arriva alle 700.000 unità.

Il pacchetto-privatizzazioni Italia si presenta quindi come la più grossa operazione finanziaria realizzabile in Europa (e forse nel mondo) dal dopoguerra ad oggi; essa

contiene in sé - per quanto già realizzato e soprattutto per quanto si vuole ancora realizzare - tutte le premesse di un piano di ristrutturazione complessivo dell'economia che considerarlo soltanto un attacco al c.d. stato sociale come fanno - quando lo fanno - anche alcune componenti della sinistra antagonista è , prima ancora che miope politicamente, stolto. Superfluo aggiungere [? !] ( per quanto riguarda il settore energia) che livelli socialmente accettati delle tariffe, efficienza ed efficacia del servizio verso l'utente-cittadino-lavoratore, poteri di intervento e di controversia di quest'ultimo vengono qui ed ora fortemente messi in discussione a prezzi sociali (ancor prima che economici) via via crescenti ed insostenibili.

D'altra parte, per fare un esempio che ci è più familiare (quello del settore elettrico), non è che fin ora sia stato "tutto rose e fiori" per chi dentro (i lavoratori dell'Enel e delle aziende municipalizzate) e chi fuori (utenti delle stesse aziende pubbliche) ha avuto a che fare con tale bene di pubblica utilità. E ci spieghiamo.

I problemi (di tipo qualitativo e quantitativo) sul piano occupazionale e professionale hanno evidenziato sempre più spesso questioni di fondo rilevabili un po' dappertutto nel c.d. mondo del lavoro: cumulo di mansioni peraltro sempre più parcellizzate e ritmi lavorativi - seppur mai schiavistici- sempre più intensi e giustificati da una filosofia presunta efficientista, numero di addetti reali in diminuzione nel corso degli ultimi 5-6 anni, espulsione di funzioni e professionalità verso l'esterno attraverso una crescente politica remunerativa/clientelare

di appaltizzazione con conseguenze deleterie anche sul piano della sicurezza sul lavoro (un lavoro, lo ricordiamo, oggettivamente pericoloso) sia per i lavoratori delle ditte d'appalto sia, di riflesso, per quelli delle aziende "madri". Da non sottovalutare poi come tutto questo si rifletta sull'utenza in termini di costi, efficienza, certezza e qualità del servizio reso.

Da questo punto di vista è importante sgombrare il campo dalla falsa dicotomia del "buon privato" opposto al "cattivo pubblico" ed è impensabile analizzare queste questioni ed avanzare le relative proposte prescindendo dalle finalità e dagli scopi delle attività che sono oggetto di privatizzazione.

## La Privatizzazione del Settore Elettrico

Per quanto fin ora accennato, la privatizzazione dell'Enel e delle aziende similari assume una valenza sociale con forti ripercussioni sulla politica economica del paese. Lo confermano in primo luogo la volontà di inasprire il sistema tariffario per le utenze popolari e l'abbandono in mano ai privati di settori e tecnologie strategiche nel campo della produzione di elettricità e della costruzione di nuovi impianti. Quest'ultimo dato, vogliamo ribadirlo, va ben oltre ciò che una sconsiderata e famigerata legislazione "progressiva/progressista" già permette con le leggi n° 9 e n°10 del 1991 e con la delibera del CIPE n°6/1992, ovvero: il 5% dell'energia venduta oggi dall'Enel è obbligatoriamente acquistata dall'ente/s.p.a. dagli autoproduttori privati a prezzi superiori (dalle 120 alle 160 Lire al chilovattora) ai costi che l'Enel sopporta per produrre in proprio; come se non bastasse, lo "sconfinamento" degli autoproduttori nel settore dell'energia elettrica (la loro quota di produzione attualmente raggiunge il 15-17% dell'intera produzione in Italia, mentre le aziende municipalizzate rappresentano il 7-8% del mercato finale) si sta facendo sempre più ampio dal momento che il governo ha recentemente approvato le richieste dei privati (per ulteriori 7000 Megavatt di potenza futura) presentate entro il 31/12/1994. Da tener presente inoltre che già fino al 1992 l'Enel aveva siglato contratti d'acquisto dai privati per impianti (in via di costruzione) che complessivamente impegnano 5700 Megavatt.

L'esigenza del "tetto" di 7000 Megavatt è stata commentata dal liberista (tanto simpatico ai progressisti) ministro dell'Industria Alberto Clò con le seguenti parole: " Senza la fissazione del tetto non ci sarebbe stata più la possibilità di concorrenza per i prossimi 10-15 anni" (sic!).

Fuori dalle righe, comincia a divenire problematico anche per i privatizzatori governativi giustificare le aspirazioni privatistiche del capitale che, in nome dell'abbattimento di un sostanziale monopolio pubblico, mostra già la tendenza verso una situazione di monopolio (o meglio, oligopolio) privato!

Alla luce di quanto detto, la privatizzazione del settore elettrico sta già passando per "vie interne legittimamente normate" e al di là di quello che la lotta intercapitalistica sta sviluppando intorno alla sua riappropriazione/espropriazione per via finanziaria/borsistica, attraverso l'opzione ormai accettata da parte del governo del c.d. " nocciolo duro" - anzi durissimo - di azionisti (Mediobanca e Cuccia, in testa) che con un 25-30% delle azioni comanderanno in tutto e per tutto, essendo abortita definitivamente qualsiasi ipotesi clientelare/corporativa dei sindacati elettrici rappresentata dalla cosiddetta " Public Company" dei dipendenti (sic!).

Rimane evidentemente il problema tutto intero della privatizzazione del servizio elettrico dal momento che i padroni nostrani ed esteri vogliono tutto , parafrasando un vecchio slogan rivoluzionario. E a nulla servono le azioni calmieratrici del ministro liberista dell' industria o peggio l' istinto "presunto statalista" di Cavazzuti (economista pidiessino) padre della proposta di legge del giugno 1994 sulla c.d. "Authority" testè licenziata in sede redigente dalla commissione industria del Senato (presidente il rifondazionista Carpi) di mattina e votata lo stesso pomeriggio in aula . Assistiamo ancora una volta al realismo della "sinistra" che fa da levatrice ai "pargoli nascenti" della finanza e delle forze economiche che contano. Il corollario che ne segue è del seguente tenore: per qualsiasi iniziativa da parte delle forze anticapitaliste sul problema delle privatizzazioni, evitare accuratamente uomini e sedi politico-decisionali di Botteghe Oscure e "zone limitrofe".

### L'Informazione: una questione nella Questione

In sovrappiù, negli ultimi anni in cui la questione della privatizzazione del settore elettrico ha colto l'attenzione dei/delle soli/e compagni/e del Cobas-Energia e dei pochi lavoratori più attenti ad essa, non è stato possibile (e a tutt'oggi questo problema rimane)determinare uno spazio informativo critico su quell'unico mezzo di informazione che rappresenta "l'agorà" del dibattito sui temi emergenti che tanto da vicino ci riguardano: il quotidiano "il Manifesto". Certo ci rendiamo conto che è difficile poter

parlare contro le privatizzazioni quando i " padroni di casa" dell'ex - quotidiano comunista si stanno privatizzando, seppur nella forma del c.d. "azionariato diffuso" (e confuso, ndr.). E' difficile credere di poter trovare spazio su tale giornale quando le sue pagine sono occupate frequentemente (e sostanziosamente) dalle pubblicità a pagamento dei soggetti che eufemisticamente esitiamo a definire contrari alle nostre tesi.

Tale nostro rilievo (volutamente polemico) a "il manifesto" non deve comunque esimerci da una azione incalzante verso tale giornale affinché, da un lato esso eserciti una informazione critica doverosa e, al contempo, i soggetti antagonisti vi abbiano diritto d'accesso con pari dignità, il che testimonierebbe di una reale " par condicio ", visto che il quotidiano viene acquistato e letto da tanti/e compagni/e.

### Conclusioni e Proposte

I beni primari di necessità collettiva, acqua - gas - elettricità, devono rimanere pubblici ma, poichè "pubblico" ha nel significato corrente il dis/valore di "corruzione e tangentopoli", ci sforziamo di fare una proposta alternativa, interpretando il senso comune e quanto già pensato dai Costituenti.

Acqua - gas - elettricità sono beni necessari ed indispensabili per tutti e nell'attuale sistema i percettori di tali beni sono "utenti" e, tramite un contratto con il gestore/esercente il bene per conto dello stato possessore, essi accedono all'uso del bene stesso.

Lo Stato, che è il possessore naturale di queste fonti primarie di energia, nell'attuale situazione liberistica vuol disfarsi del possesso di questi beni vendendoli al privato con la scusa che il ricavato della vendita servirà a risanare i suoi conti in "rosso".

Tali beni di proprietà "statale" (ovvero, collettiva) con la privatizzazione cambiano la propria natura in "merci", merci quotate in borsa, con le conseguenti scalate, i cambiamenti di proprietà e di destinazione d'uso: da bene protetto societariamente e costituzionalmente a merce detenuta da privati che possono giungere fino a discriminare gli utenti circa l'uso del bene stesso; lì il fine ultimo era la soddisfazione di un bene pubblico, qui è più "semplicemente" il profitto privato!

## Proposta

Acqua - gas - elettricità: la proprietà di tali beni è collettiva, di noi tutti "consumatori/utenti": al momento del contratto si diviene possessori pro-quota del bene collettivo, una "proprietà indivisa", che non ne ammette il possesso in proprio, ma la funzione sociale; utenti e non soci, nel senso che la gestione viene decisa per legge in base ad uno statuto sociale di riferimento.

Nel Comitato di gestione sono rappresentati: le categorie sociali, le regioni ed i comuni.

Nel Comitato di Controllo: le Associazioni in difesa dei consumatori.

Nell'attuale drammatica situazione che non trova alcuna risposta credibile al piano di svendita del bene di pubblica necessità, vogliamo indicare una credibile soluzione contingente alla privatizzazione dell'ENEL, che va nel senso delle indicazioni più sopra sollecitate all'attenzione generale.

L'ENEL, secondo le intenzioni del Governo, dovrebbe essere venduto e quindi quotato in borsa nel luglio '95. Le ultime stime dicono che l'ENEL vale sul mercato 22 mila miliardi di lire. Di qui la proposta: sgombriamo il campo da "noccioli duri" e "public company", l'ENEL lo comprano una volta per tutte i consumatori/utenti: 22 milioni di utenti (domestici), per cui ogni utente acquista una azione del valore di un milione di lire (anche a rate) stabilendo così una nuova forma di proprietà collettiva di un bene necessario, mettendo fine a quella impropria e còduca dello Stato e prevenendo quella speculativa dei privati.

Come sempre, è difficile tirare delle conclusioni ed arrivare a delle proposte realistiche sulle quali discutere ed operare al fine di trovare spazi e percorsi di lotta che necessariamente debbono coinvolgere, oltre l' area antagonista, altri soggetti (molto più numerosi di noi che siamo in questa sala) e perchè si abbia un minimo di speranza per la riuscita della battaglia contro le privatizzazioni e a favore del mantenimento in mani pubbliche dei servizi e dei beni socialmente rilevanti.

In tal senso, se i lavoratori di questi settori strategici non sanno cogliere l' importanza del seguente dato, c'è poco da illudersi su come andrà a finire:

l' esperienza ed il sapere accumulato in decenni di servizio pubblico pagato dalla collettività non trovano riscontro in nessuna voce di bilancio e non c'è verso di stabilirne un valore che non sia quello della loro utilità sociale.

Per questo è estremamente importante, come è sempre stato d'altronde, trovare le forme di coinvolgimento mutuo tra lavoratori dei servizi/beni di pubblica utilità e gli utenti, i fruitori di tutto questo; è solo su un terreno comune di interessi che varrà la pena di sforzarsi per raggiungere l' obiettivo.

Un possibile banco di prova su questo terreno è l'idea (che andrà sviluppata) della costituzione di un **comitato nazionale di garanti** (composto da comunità di lavoratori, utenti/fruitori, consumatori critici, " personalità" convinte del mantenimento del bene pubblico, associazioni di base socialmente impegnate e realisticamente presenti ed operanti sul territorio, ecc..) con opportune articolazioni decentrate che, a norma dell'articolo 43 della Costituzione ( vedi riquadro),

presieda alla forma di protesta di non pagare le bollette all' ENEL SpA/Aziende Municipalizzate SpA

(ovvero ai futuri padroni privati) bensì versare le relative somme in un apposito conto corrente con la causale " **Contro la privatizzazione e per l'attuazione**

**piena e completa dell' art. 43 /Costituzione"**.

E' un'idea , lo ripetiamo, che va abbondantemente e oculatamente fatta divenire una proposta fattibile e praticabile alla quale, ce ne rendiamo perfettamente

conto, si frappongono - vogliamo dire un numero? - diecimila problemi che vanno analizzati, discussi e per i quali occorrerà attrezzarsi opportunamente e

*ART.43 Costituzione*

" A fini di utilità generale la legge può riservare originariamente o trasferire .....allo Stato, ad enti pubblici o a comunità di lavoratori o utenti determinate imprese ....., che si riferiscano a servizi pubblici essenziali o a fonti di energia..... ed abbiano carattere di preminente interesse generale.



che in sede di relazione è impensabile rendere espliciti. Invitiamo pertanto i/e compagni/e della " conferenza programmatica " a rifletterci sopra per rendere espliciti i dubbi, per avanzare proposte; in definitiva, per affrontare - come si suol dire - il toro per le corna.

COBAS-ENERGIA